

Toni Fontana

Ventiquattrore di fuoco a Nassiriya. A poco più di due mesi e mezzo dall'ultima battaglia sui ponti, i miliziani di Al Sadr hanno scatenato una nuova fiammata di violenza nel capoluogo della provincia di Dhi Qar. Sono stati assaltati i commissariati della polizia locale, assaliti i tre ponti, teatro delle battaglie dei mesi scorsi, bombardate le basi degli italiani, e sono entrati in scena anche i kamikaze, fermati, secondo il racconto dei portavoce, dalle raffiche dei Lagunari.

Questi in sintesi i titoli di una notte e di un giorno che si sono conclusi con un accordo per il cessate il fuoco, senza vittime e feriti tra i militari italiani, che lasciano una città «pacificata» carica di tensione e di fuochi pronti ad ardere nuovamente. Incerto il numero delle vittime irachene, solo quattro secondo fonti dell'ospedale. Le vittime potrebbero essere però molte di più perché il «volume di fuoco» è stato intenso. La nuova rivolta armata era attesa dopo la «dichiarazione di guerra» pronunciata dai capi del movimento del mullah ribelle nella città di Bassora, capoluogo delle regioni del sud delle quali Nassiriya è una delle capitali. Poche ore dopo gli scontri di Najaf e Bassora, i miliziani sono infatti entrati in azione anche nel capoluogo della provincia di Dhi Qar. I militari italiani, proprio perché l'attacco era atteso, si erano schierati in difesa dei tre ponti (in gergo militare Alfa, Bravo, Charlie) che rappresentano le sole vie di accesso a Nassiriya da sud.

Come era accaduto in altre occasioni (6 aprile, 16-18 maggio) i miliziani, armati di fucili mitragliatori, lanciarazzi, mortai e mitragliatrici, hanno sferrato l'attacco nei pressi dello stadio e della base Libeccio, avamposto italiano in città, poco distante dal fiume Eufrate e dal ponte che conduce ad Animal House, la palazzina distrutta il 12 novembre 2003. Gli italiani, protetti dai mezzi blindati e dai nuovi carri «Dardo», hanno sparato molte raffiche senza subire perdite.

Il comandante della task force Serenissima, colonnello Motolese, ha schierato i suoi Lagunari nella base Libeccio dove venne colpito a morte il caporal maggiore Matteo Vanzan. Il reggimento dei Lagunari ha preso posizione dopo il fallimento del negoziato avviato con i miliziani dal governatore Sabri al Rumayad, capo dell'amministrazione provinciale nominato nei mesi scorsi dalla governatrice italiana Barbara Contini.

Anche gli elicotteri dell'Esercito e dell'Aeronautica sono entrati «in teatro», per dirla con il gergo militare. Il filo della trattativa non si è tuttavia spezzato e le negoziazioni con i capi dei ribelli, guidati presumibilmente dal giovane sceicco Assad al Nassery, sono andate avanti mentre, ovunque, si sparava. Nel cuore della notte, intorno alle 2, quattro guerriglieri hanno dato l'assalto alla sede della polizia, recentemente inaugurata. Gruppi di guerriglieri hanno tentato più volte di

Ieri sera colonne di guerriglieri hanno abbandonato Nassiriya e si sono dirette nei villaggi vicini

”

I fatti di Nassiriya rappresentano solamente un tassello in una partita ben più vasta che si svolge prevalentemente a Najaf, città santa per gli sciiti, e Bassora, capitale delle regioni meridionali. La posta in gioco è la leadership nella comunità più popolosa del paese. Dopo le esplosioni di violenza dei giorni scorsi era dunque facile immaginare che gli scontri si sarebbero estesi anche nel capoluogo della provincia di Dhi Qar dove la popolazione è in stragrande maggioranza sciita ed il mullah Al Sadr può contare su una vasta schiera di sostenitori. Do-

po le battaglie con gli italiani (6 aprile, 16-18 maggio) i miliziani dell'esercito del Mhadi si sono ritirati nelle loro roccaforti. Le cittadine di Suq ash Shuyuk, a sud, e Ar Rifa'i, a nord offrono un rifugio sicuro ai giovani miliziani che si sono arruolati nell'armata del mullah ribelle. Dopo l'ultima battaglia con i soldati italiani (costata la vita al caporal maggiore Matteo Vanzan), come l'Unità ha appreso da una qualificata fonte militare, nel «movimento» estremista si è aperto un confronto tra i «politici» favorevoli alla partecipazione al processo

di transizione, cioè alla nomina di delegati e rappresentanti nelle assemblee convocate dal governo ad interim, e i «militaristi» decisi a proseguire nella lotta armata. Anzi, Al Sadr sembrava aver scelto la via della partecipazione e, in questo contesto, il capo delle milizie estremiste di Nassiriya, il giovane sceicco Aus al Kafaji, era stato promosso «generale» e comandante dei guerriglieri di tutto il sud dell'Iraq. Per questo era sparito da Nassiriya ed era stato visto a Baghdad e Bassora.

Questi fatti hanno determinato

un periodo di relativa calma nella provincia di Dhi Qar. Tra maggio e agosto i soldati italiani sono stati attaccati, senza subire perdite, solo quando hanno tentato di penetrare nei santuari della guerriglia alla ricerca di armi, ma non vi sono stati scontri a fuoco significativi. La tregua ha rafforzato la posizione dei dirigenti «inventati», cioè scelti e nominati dalla Cpa, il governo delle forze di occupazione rappresentate a Nassiriya, fino al 28 giugno, da Barbara Contini. Il governatore Sabri al Rumayad, figlio di un potente sceicco della provincia di Dhi

Qar, ha consolidato la sua posizione, mentre, con i soldi degli americani, venivano assunti 8500 lavoratori precari, pagati 30 dollari alla settimana, e adibiti ad attività di giardinaggio e tinteggiatura dei muri della città.

Ora questi equilibri sono saltati. Il giovane sceicco Assad al Nassery ha riorganizzato i gruppi di miliziani nascosti nei villaggi che circondano Nassiriya; quando Al Sadr ha deciso di tornare in trincea e ha dato l'ordine di riprendere la battaglia a Nassiriya sono ricomparsi «centinaia di guerriglieri» e il gover-

natore al Rumayad, venuto di recente a Roma al ministero degli Esteri a battere cassa, ha dovuto immediatamente chiedere l'aiuto degli italiani. Polizia ed esercito iracheni, che il comando inglese di Bassora si ostina a voler mantenere pressoché disarmati, non sono in grado di fermare la ribellione armata, mentre il governatore ed i consiglieri provinciali sono privi della necessaria autorità agli occhi della popolazione che, in maggioranza, non appoggia le milizie estremiste, ma, al tempo, stesso non vuole più le truppe straniere in Iraq. I soldati

espugnare i ponti costringendo gli italiani ad arretrare, ma dai blindati sono partite raffiche che hanno sbarato la strada ai miliziani. Dopo una notte di sparatorie, è iniziata una mattinata di combattimenti ancora più violenti. Due mezzi, un'auto ed un furgone, si sono diretti a forte velocità contro gli sbarramenti presidiati dai militari italiani. In entrambi i casi i soldati hanno sparato raffiche a ripetizione con l'obiettivo di fermare la corsa dei mezzi, forse imbottiti di esplosivo. L'auto è stata crivellata di colpi ed è esplosa, il pulmino si è fermato, ma non è saltato in aria.

Il comando italiano non ha diffuso alcun bilancio delle vittime. Fonti dell'ospedale di Nassiriya, contattate dalle agenzie internazionali, affermano di aver visto quattro cadaveri e almeno sei feriti, ma, considerando l'intensità dei combattimenti, è lecito ritenere che le vittime siano molte di più. Per tutta la giornata raffiche e colpi di mortaio vaganti hanno attraversato Nassiriya; un colpo di mortaio è caduto sull'hotel Al Janoub, nel centro della città, ferendo due clienti. Nella tarda mattinata tutto il centro si vedevano numerose carcasse di auto; anche un'ambulanza è stata centrata da un razzo ed ha preso fuoco.

Un colpo di mortaio ha raggiunto la centrale elettrica che dista un paio di chilometri dal centro della città; il parziale blocco degli impianti ha provocato un black out nella zona meridionale di Nassiriya. Verso le 17,30 la trattativa avviata dal governatore al Rumayad ha permesso di giungere ad un accordo con i miliziani che, secondo il comando italiano, hanno rinunciato alla pretesa di ottenere il ritiro preventivo degli italiani ed hanno sollecitato il negoziato. Verso sera le colonne dei guerriglieri hanno lasciato la città e si sono rifugiate nelle

città vicine dove hanno sede le basi del movimento di Al Sadr. In città - assicurano al comando - è tornata la calma, ma la tensione resta altissima. Ancora una volta è stata smentita la tesi cara al governo italiano secondo il quale ad agire sono solo pochi «terroristi». Al Sadr ha dimostrato di poter contare anche nella provincia di Dhi Qar su centinaia di uomini in armi. Il premier Berlusconi, ricordato a Nassiriya per una fulminea visita nel corso della quale ha raccontato alcune barzellette, ha telefonato ad generale Dalzini, comandante del contingente.

Gli scontri più cruenti si sono verificati nei pressi della base Libeccio vicino ai ponti sull'Eufrate

”

t. fon.

IRAQ la guerra infinita

Centinaia di guerriglieri hanno attaccato i commissariati e gli italiani schierati sui ponti. In azione i blindati Dardo. Molte vittime trasportate all'ospedale



I soldati hanno fermato due mezzi sparando: l'auto è esplosa. L'accordo raggiunto dopo l'intervento del governatore al Rumayad

Nassiriya, bloccata autobomba contro gli italiani

Per 24 ore violenta battaglia, poi la tregua. Morti fra i ribelli e i civili iracheni

la guerra in cifre

924

Secondo quanto riferito dal Pentagono, i caduti americani in Iraq dall'inizio del conflitto (20 marzo 2003) sono stati 924. Il bilancio viene aggiornato quotidianamente sul sito <http://www.pentagon.mil/>

13.000

Le vittime civili irachene, secondo i dati del sito indipendente *Iraq Body Count*, oscillano tra 11.429 e 13.398. Tale bilancio è calcolato in base alle notizie diffuse dalle maggiori agenzie internazionali.

1.040

Oltre ai 924 militari americani morti in Iraq, ci sono altre 116 vittime tra gli eserciti degli altri paesi presenti nel Paese. Tra di loro ci sono anche i 21 militari italiani morti dall'inizio della missione «Antica Babilonia».

3.068

Il contingente italiano presente in Iraq per la missione «Antica Babilonia» è composto da 3.068 militari. Sono dislocati nella provincia di Dhi Qar, posta sotto il comando militare britannico di Bassora.

145.000

I militari americani presenti in Iraq sono oltre 145mila. Per mantenere tale presenza, l'amministrazione Bush ha avviato negli Usa una fitta campagna di arruolamenti volontari.

Sereni (Ds): «Intervenga l'Onu»

ROMA «Guardiamo con particolare apprensione a quanto sta accadendo in queste ore a Nassiriya - ha dichiarato ieri Marina Sereni, responsabile esteri dei Ds - dove il coinvolgimento del contingente italiano in scontri diretti con gruppi iracheni ripropone gravi interrogativi circa la natura e le finalità della missione italiana. Accanto alla solidarietà verso tutti i militari italiani impegnati all'estero ribadiamo con forza l'esigenza che siano le Nazioni Unite ad assumere immediatamente la responsabilità politica e militare della crisi irachena». Il presidente dei Verdi, Alfonso Pecorella Scario, ha ribadito la volontà di chiedere il ritiro dei militari italiani. «Non c'è stata alcuna svolta nel paese - ha detto - e la nostra missione rimane una missione di guerra. Per questo, la richiesta del ritiro del nostro contingente è e deve rimanere una priorità per uscire dal pantano iracheno nel quale Berlusconi ci ha infilato».

l'intervista Ettore Sarli capitano



Soldati italiani pattugliano una strada di Nassiriya

«Contro di noi decine di colpi di mortaio»

Il portavoce del contingente italiano: centinaia i miliziani che hanno sferrato l'attacco

ROMA «Contro di noi sono stati sparati decine di colpi di mortaio, abbiamo fermato due mezzi che correvano contro le nostre postazioni, un'auto è esplosa, ora abbiamo raggiunto un accordo che prevede la partenza dei miliziani da Nassiriya, siamo ottimisti, la tregua potrebbe reggere». È il racconto del capitano Ettore Sarli, comandante della cellula Pubblica informazione del contingente a Nassiriya, che abbiamo raggiunto mentre era in corso la trattativa con i miliziani.

Capitano che cosa si può dire sugli avvenimenti che stanno accadendo?

«Da almeno 24 ore sono in corso diversi attacchi contro i nostri soldati, i Lagunari, i carabinieri, i rumeni ed i portoghesi che operano con noi italiani. Sono stati sparati diversi colpi di mortaio, decine. Nel corso della notte è stata colpita la base Libeccio, colpi

sono caduti sulla base Maestrale (la palazzina distrutta il 12 novembre 2003 Ndr). Sui ponti sono caduti almeno dodici granate. I miliziani hanno sparato con armi leggere e lanciarazzi. Raffiche sono partite dal «palazzo dei partiti» (situato sulla riva dell'Eufrate) in direzione di un palmeto dove erano stati schierati in nostri Lagunari».

Quali ordini ha impartito il comando italiano?

«I carabinieri e i nostri soldati hanno stretto una sorta di cordone attorno a tutta la città. A Nassiriya è stata colpita la centrale elettrica e tutta la parte meridionale della città è rimasta al buio. Il governatore Sabri al Rumayad ha mantenuto i contatti con i miliziani. Al mattino le sparatorie sono riprese, anche sui ponti. Due mezzi hanno tentato di dirigersi verso le nostre postazioni. I nostri hanno sparato e l'auto è esplosa, forse si

trattava di un'autobomba. Il furgone si è diretto contro i nostri schierati su un altro ponte. Anche in questo caso il mezzo è stato fermato sparando, ma non è esplosa. Sono arrivate le ambulanze irachene, non possiamo escludere che vi siano stati dei morti, ma, almeno ora, non siamo in grado di confermarlo con precisione. Posso solo dire che la nostra risposta al fuoco dei miliziani è stata selettiva ed efficace».

Quanti sono i miliziani?

«Centinaia, non posso dare un numero esatto, si muovono in piccoli gruppi, sono divisi in nuclei che colpiscono e poi scappano. Poco fa è stato raggiunto un accordo per il cessate il fuoco, cioè è anche dovuto all'azione del governatore che ha chiesto il nostro intervento. Inizialmente i miliziani avevano chiesto che, per consentire loro di uscire da Nassiriya, i nostri avrebbero dovuto preven-

tivamente lasciare la città. Ma il comando ha giudicato inaccettabile questa condizione. Successivamente, in seguito alla mediazione del governatore, è stato raggiunto un accordo per il cessate il fuoco. Noi ci sposteremo per permettere ai miliziani di lasciare la città, ma non abbandoneremo Nassiriya, ci muoviamo, ma non ci ritiriamo».

Sono stati utilizzati i carri armati Ariete ed i nuovi blindati?

«Sono state schierati i nuovi mezzi Dardo e le blindate Centauro, non i carri armati. La nostra risposta, come dicevo, è stata mirata, ma decisa. Non abbiamo alcuna intenzione di cedere alle pretese dei miliziani. Nessuno dei nostri soldati è rimasto ferito. Contro di noi sono stati sparati decine di colpi. Ora ci auguriamo che questo accordo regga, siamo ottimisti».

t. fon.

la retroscena

Crolla l'illusione di Barbara Contini

I fatti di Nassiriya rappresentano solamente un tassello in una partita ben più vasta che si svolge prevalentemente a Najaf, città santa per gli sciiti, e Bassora, capitale delle regioni meridionali. La posta in gioco è la leadership nella comunità più popolosa del paese. Dopo le esplosioni di violenza dei giorni scorsi era dunque facile immaginare che gli scontri si sarebbero estesi anche nel capoluogo della provincia di Dhi Qar dove la popolazione è in stragrande maggioranza sciita ed il mullah Al Sadr può contare su una vasta schiera di sostenitori. Do-

po le battaglie con gli italiani (6 aprile, 16-18 maggio) i miliziani dell'esercito del Mhadi si sono ritirati nelle loro roccaforti. Le cittadine di Suq ash Shuyuk, a sud, e Ar Rifa'i, a nord offrono un rifugio sicuro ai giovani miliziani che si sono arruolati nell'armata del mullah ribelle. Dopo l'ultima battaglia con i soldati italiani (costata la vita al caporal maggiore Matteo Vanzan), come l'Unità ha appreso da una qualificata fonte militare, nel «movimento» estremista si è aperto un confronto tra i «politici» favorevoli alla partecipazione al processo

di transizione, cioè alla nomina di delegati e rappresentanti nelle assemblee convocate dal governo ad interim, e i «militaristi» decisi a proseguire nella lotta armata. Anzi, Al Sadr sembrava aver scelto la via della partecipazione e, in questo contesto, il capo delle milizie estremiste di Nassiriya, il giovane sceicco Aus al Kafaji, era stato promosso «generale» e comandante dei guerriglieri di tutto il sud dell'Iraq. Per questo era sparito da Nassiriya ed era stato visto a Baghdad e Bassora.

Questi fatti hanno determinato

un periodo di relativa calma nella provincia di Dhi Qar. Tra maggio e agosto i soldati italiani sono stati attaccati, senza subire perdite, solo quando hanno tentato di penetrare nei santuari della guerriglia alla ricerca di armi, ma non vi sono stati scontri a fuoco significativi. La tregua ha rafforzato la posizione dei dirigenti «inventati», cioè scelti e nominati dalla Cpa, il governo delle forze di occupazione rappresentate a Nassiriya, fino al 28 giugno, da Barbara Contini. Il governatore Sabri al Rumayad, figlio di un potente sceicco della provincia di Dhi

Qar, ha consolidato la sua posizione, mentre, con i soldi degli americani, venivano assunti 8500 lavoratori precari, pagati 30 dollari alla settimana, e adibiti ad attività di giardinaggio e tinteggiatura dei muri della città.

Ora questi equilibri sono saltati. Il giovane sceicco Assad al Nassery ha riorganizzato i gruppi di miliziani nascosti nei villaggi che circondano Nassiriya; quando Al Sadr ha deciso di tornare in trincea e ha dato l'ordine di riprendere la battaglia a Nassiriya sono ricomparsi «centinaia di guerriglieri» e il gover-

natore al Rumayad, venuto di recente a Roma al ministero degli Esteri a battere cassa, ha dovuto immediatamente chiedere l'aiuto degli italiani. Polizia ed esercito iracheni, che il comando inglese di Bassora si ostina a voler mantenere pressoché disarmati, non sono in grado di fermare la ribellione armata, mentre il governatore ed i consiglieri provinciali sono privi della necessaria autorità agli occhi della popolazione che, in maggioranza, non appoggia le milizie estremiste, ma, al tempo, stesso non vuole più le truppe straniere in Iraq. I soldati

per pagare i lavoratori precari stanno finendo e, con l'arrivo di migliaia di reclute nell'esercito dei disoccupati, anche il credo fondamentalista dei giovani sceicchi in armi potrebbe ben presto attecchire a Nassiriya.

I fatti che coinvolgono i militari italiani sono dunque determinati sia dagli ordini che provengono dalle moschee di Najaf e Kufa, diventate il rifugio di Al Sadr, sia dagli equilibri locali che non paiono in grado di reggere alla nuova prova di forza.

t. fon.